

L'Arcivescovo ai Giovani
Diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro



con le palme in mano 
in cammino verso Madrid

In copertina:

Cristo in croce, tra la Madonna e San Giovanni.

Miniatura caucasica, collezione privata.

Cari ragazzi, in questo momento di festa della nostra Chiesa diocesana, la GMG mi offre l'occasione per condividere con voi alcune pensieri, come il vecchio della Bibbia che, in una serata d'incanto nel deserto, si mette a scrutare il cielo assieme ai più giovani.

1. Un'avventura affascinante: calarsi nelle profondità del cuore.

E' molto bello trovarci insieme; ma solo il silenzio fa crescere e aiuta a venir fuori dal banale.

Attenti! Non basta un silenzio qualunque: ci vuole un silenzio popolato. Una pensatrice che mi è cara scriveva: "A noi gente della strada sembra che la solitudine non sia l'assenza del mondo ma la presenza di Dio". Il silenzio non è l'assenza degli uomini, ma l'ascolto del Signore che ti è vicino. Per fare questa esperienza non ti è chiesto di considerare meno l'amicizia, di abbandonare quelle infinite discussioni che appassiano fino a notte fonda e neppure di disprezzare il gioco e gli incontri.

Quando sarai in mare, tra il cielo e le onde, punta gli occhi sull'orizzonte e scoprirai che si allarga via via che avanzi nel percorso.

L'interiorizzazione e il cammino personale alla ricerca della tua identità sono molto simili all'orizzonte. I giovani cristiani del mio tempo saranno tanto più forti atleti di Cristo, quanto maggiore sarà la loro capacità di guardarsi dentro e di mettersi alla ricerca del senso delle cose, di se stessi e di Dio.

Accanto all'esperienza di gruppo occorre far crescere la qualità di ogni singola persona. Come una grande quercia sfida il vento con le sue chiome fruscianti e la possenza del suo tronco, solo se ha radici profonde e sane, così è di ogni uomo che, alle apparenze, sa unire un radicamento profondo nella ricerca del vero.

2. Progettare la propria vita.

Mi piace raccontarti l'esperienza di un giovane universitario che d'estate veniva in vacanza al mare, sulla spiaggia del mio paese. Pier Giorgio Frassati, studente di ingegneria al politecnico di Torino nei suoi ventiquattro anni di vita fece come Francesco d'Assisi, riuscendo in molte cose. Alla prestanta del suo fisico modellato dalla pratica dell'alpinismo, all'esperienza di ricca umanità, ammirato dalle sue coetanee e pieno di amici, seppe praticare un cammino d'altura, che fu il segreto del suo successo: una preghiera senza fronzoli, un'ascetica giovane e generosa, una carità esercitata fino all'eroismo.

Anche a te, mio giovane amico, propongo la stessa ricetta. Pier Giorgio non fu proprio uno studente modello: qualche esame universitario rimaneva indietro, perché a volte ci sono cose più importanti dell'università.

Non perse mai l'occasione di fare la comunione ogni giorno, avendo imparato a meditare ogni giorno una pagina del Vangelo.

Da bravo rocciatore, avvezzo alla fatica della piccozza, sapeva bene che senza fatica non si rimane puri, non si è pieni di amore verso gli altri, non si pratica neppure quell'amicizia che è dono di sé agli altri.

Il nostro tempo perfino della parola "amici" fa usi molto singolari. Per la stima che ho di voi, sono convinto che non vi accontentate di quel modello di amicizia che i media vi offrono assai di frequente. Credo che tra un ragazzo e una ragazza ci sia ancora il gusto della delicatezza e la scoperta dell'amore, che sa essere alternativo a chi, per guadagnarci, abusa di te e dei tuoi sentimenti più delicati. Te ne accorgi? Ti fanno sentire un marziano quando invece vuoi essere solo te stesso e non hai timore di affermare la tua identità, diversa dal prodotto prefabbricato. Lo sanno tutti che gli spot, i cartoons e la violenza delle immagini fanno vendere i prodotti perché scatenano gli istinti e giocano con la tua corporeità.

Come ogni atleta è diverso dagli altri e se ne vanta, così ogni uomo libero deve imparare a non ricorrere al pensiero stereotipato, ai comportamenti di branco. Una vecchia storia indiana racconta di un pollaio, dove tanti piccoli pulcini stavano insieme. Ve ne era uno un po' diverso dagli altri, ma piccolo come gli altri. Becca e raspa si fecero tutti grandicelli e il pulcino diverso si accorse che gli altri erano bravi polli, lui invece era un aquilotto capace di volare: mentre il resto del pollaio non sapeva proprio puntare in alto. Qualche volta lo

avevano deriso quand'erano tutti piccoli pulcini; ma quando lo videro volare, anche gli altri che si credevano la misura dell'essere finirono per ammirarlo. Aveva avuto il coraggio di essere se stesso.

3. La carità praticata nei giorni feriali

Pier Giorgio Frassati morì ventiduenne perché aveva contratto la poliomelite fulminante andando a portare un po' di carne da brodo a un povero ammalato che stava in una soffitta del centro storico di Torino.

Sì, Pier Giorgio era nato ricco, ma non si dimenticò mai, pur giovane, dei poveri.

In casa sua non mancava niente, ma non avevano grande attenzione per chi non aveva neppure il necessario. Quando compì ventun'anni (solo a quell'età, all'ora, si diventava maggiorenni), con molta insistenza si fece regalare da sua padre una Maserati fiammante e bellissima. Ci saltò sopra per fare il tragitto da casa sua al rivenditore, perché il giorno stesso del suo compleanno si fece un grandissimo regalo. La vendette, nuova fiammante com'era, e sul suo diario annotò che così avrebbe potuto dar da mangiare ad un centinaio di poveri per un anno intero, con quello che ne aveva ricavato.

I cristiani, l'amore verso il prossimo, lo manifestano donando se stessi, qualcosa che è veramente caro.

Quand'ero un giovane prete un po' matto, con i miei amici

avevamo ricevuto l'incarico dalla Caritas di Roma di andare ad aiutare alla Stazione Termini i poveri arrivati da lontano. Una notte, come al solito, dopo aver dato via il consueto migliaio di panini, riempiti con quel poco che eravamo riusciti a trovare, viene da me Fabio e mi dice: "c'è un ragazzino russo che con questo freddo c'ha addosso solo una t-shirt e un paio di calzoncini corti. Stanotte si gela." Gli chiedo: "Che taglia avrà?". Mi risponde: "più o meno la mia". Gli rispondo: "se vuoi fare una cosa giusta fatti un regalo, vai a casa un momento, ti togli i tuoi pantaloni, li pieghi per bene, prendi uno dei tuoi maglioni e glieli porti. Sarai capace di ricordarti questa tua scelta per molti anni." E ancora mi ringrazia.

4. Una guida esperta ti fa arrivare prima e meglio.

Come ben sa ogni amante della montagna, se vuoi giungere presto e bene alle vette più alte, dalle quali si scopre il mondo più ampio e ci si può orientare con sicurezza conviene farsi aiutare da chi conosce il sentiero. Un cammino di altura ha bisogno di essere fatto con l'assistenza di guide vere, altrimenti si rischia di andare per percorsi inaccessibili o di accumulare tanta stanchezza da perdere perfino il gusto della salita.

Da giovane, quand'ero in Asia, nel grande ciclo del Ramajana mi affascinava particolarmente la leggenda di Garuda, la grande aquila. C'era una volta un giovane ragazzo innamorato, che affaccendato in

mille cose, aveva perduto di vista perfino la sua anima gemella. Andò per terre e per mari, sperando di ritrovarla, ma non gli riuscì vedere dove fosse. Disperando della sua superbia alla fine, vincendo la sua superbia, decise di chiedere aiuto alla grande aquila. Garuda lo ammonì: prima di farlo salire sulle sue ali, gli chiese se fosse disposto davvero a volare alto. La forza dell'amore convinse il giovane a sfidare le stelle e, salito sul dorso della grande aquila, spiccò il volo in alto, verso il sole. Solo quando ebbe accettata la sfida delle altezze gli riuscì di ritrovare il suo amore. Caro ragazzo che mi leggi, anche te forse hai bisogno di sfidare le altezze, non ti accontentare delle misure meschine che appagano il branco. Ci sono molti saggi che possono aiutarti a trovare il senso della vita e a fissare gli occhi sulla mèta della tua storia d'amore.

Dio stesso vuole che tu realizzi i tuoi sogni più belli e ti ha messo accanto nella tua Chiesa un bel numero di uomini anziani nella fede, esperti dei cammini interiori, in grado di aiutarti. Non c'è niente di più bello per un prete di farsi strumento di Dio, perché i ragazzi e ogni persona possano salire in alto, vedere lontano, scegliere, da persone libere, la via da seguire per trovare la pace. Il sacramento dell'Ordine, cioè tutti noi sacerdoti di questa Chiesa aretina-cortonese-biturgense, siamo come un mazzo di fiori che Dio stesso ti porge, scegli quello che ti è più congeniale. Tutti abbiamo il dono che Dio ci ha dato per discernere gli spiriti. Tra una persona alla ricerca e il Ministro di Dio con cui

vorrà confrontarsi vi sono assonanze da sperimentare, come si fa con una guida in montagna che vuoi scegliere o come fai quando scegli il preparatore atletico che ti sembra più utile. Se sei amante delle altezze, non fermarti ai pregiudizi: cerca e troverai chi sappia esserti di aiuto.

5. Assaporare il Vangelo per diventare santi.

La proposta che ti fa la Chiesa viene innanzitutto dalla Parola di Dio, da quella Bibbia un po' sgualcita che hai fra i tuoi libri e che perlopiù, non sai come si fa a leggerla. Ogni giovane è affascinato dalla vita santa, che è la radicale sequela di Gesù e la coerenza con il Vangelo. La scalata della montagna è tua, ma hai bisogno di chi ti mostri la mèta, il percorso e il metodo.

Soprattutto quando uno è giovane è necessario verificarsi periodicamente; avere dei punti fermi a cui riferirsi. I saggi del passato ci hanno insegnato che, se davvero vuoi salire in alto, ti è necessario trovare un metodo.

La libertà va conquistata nel dialogo e nel confronto, innanzitutto con Dio. Ogni giovane, se vuole essere cristiano, troverà il modo di chiedere al Signore "che cosa vuoi da me?". Il lavoro interiore è capire quale sia la volontà di Dio: questa è la via certa della felicità. Nessuno può farne a meno. Se sbagli, rischi, nella confusione, di sprecare le tue risorse. E' come chi, volendo scrutare l'eclissi,

pretendesse di guardare il sole a occhio nudo e si scandalizzasse di finire abbacinato, come Michele Strogoff. Fatti aiutare, nel tuo percorso interiore, da un sacerdote saggio e prudente, di tua fiducia.

Nella tradizione della Chiesa vi è un metodo molto sperimentato di fare periodiche verifiche della strada percorsa. Il nome più comune di questa impresa utile e assai divertente sono i “ritiri”. Ti pare di perdere tempo, uscendo dalle occupazioni quotidiane e invece lo recuperi; come la batteria che perduta la carica se si collega con i giusti elettrodi torna efficace e potente.

6. Tutti i preti impegnati a educare i giovani alla fede.

All’analisi del sociologo questa nostra Diocesi non ha un gran numero di preti; anzi si direbbe che ve ne è una qualche penuria. La decisione di mettere a disposizione, in questo tempo non facile, ben otto preti dedicati alla Pastorale Giovanile nelle varie zone pastorali, ha un valore di segno. Chi sono? A che servono?

Secondo me farebbero bene la loro parte se, nella scena del presepio, prendessero la parte della stella cometa. Non splende di luce propria. Un piccolo nucleo che viene dall’alto riesce a produrre una grande coda. I ragazzi sono come i Re Magi. Amano alzare il naso in

su e vedere cosa passa in cielo.

La stella cometa del presepio non ha la funzione di far bella mostra di sé; il suo compito è di condurre i Magi alla grotta di Betlemme. I miei amati preti giovani hanno questo ruolo, portarti a incontrare Gesù, poi troverai lì, accanto, la Madonna del Conforto e San Giuseppe il Patriarca. Non temere, sapranno aiutarti a incontrare il Figlio di Dio. I preti della Pastorale Giovanile hanno bisogno di te, non sono prepotenti signori delle coscienze dei giovani, ma umili servitori di Gesù. Rispetto a te hanno un punto di vantaggio, almeno una volta nella loro vita hanno deciso, con coraggio, di buttarsi nella mischia per amore del Signore. Rispetta la loro vocazione e la loro consacrazione. Sono preziosi: un dono di Dio.

La scelta di coinvolgere i più giovani ministri di questa Chiesa vuol essere una risposta concreta alla sfida educativa rilanciata dalle Chiese italiane. Ci siamo resi conto che, se non si fa formazione, la generazione nuova che siete voi, miei amabili lettori, non ha gli strumenti per fare un vero cammino di libertà.

7. Scegliersi una regola di vita.

La vita di un ragazzo in questo tempo è come una corsa a ostacoli. Ha bisogno di essere allenato a saltare in alto, ma guai se non si impegna a correre avanti. La via è scivolosa. Lo so che le scarpe

sono il più umile degli indumenti, costantemente calpestato, ma se non vuoi cadere, devi costringere il tuo piede all'avvolgente tutela della calzatura. Non è uno strumento di coercizione, ma il necessario mezzo per una corsa efficiente. La tua formazione interiore è come le scarpe: qualche volta sembrano limitare la tua capacità di allargare le dita dei piedi, ma se non le hai indossato, prima o poi ti fai male. La Pastorale Giovanile è una azione incarnata sul territorio, non una cervelotica proposta venuta in mente a qualcuno. I ragazzi sono tutti ragazzi, ma ogni zona della Diocesi ha una sua specificità che deve essere rispettata. Venir meno a questo principio significa buttare una coltre addosso ai nostri giovani amici e impedire loro di vedere, giudicare, scegliere e operare. Non abbiamo nessun obiettivo migliore che aiutarli a diventare uomini e donne liberi. Solo così, cari figli, sarete cristiani.

Ogni persona ragionevole ed esperta di proposte educative capirà che le varie parrocchie e unità pastorali e aree e zone e vicariati, insomma proprio tutti se vogliono fare un servizio devono trovare il modo di essere vicendevolmente organici. Mi spiego meglio con un esempio che rubo a San Paolo: non tutto il corpo è mano e neppure tutto è piede, a ogni parte il suo ruolo, ma guai se le mani e i piedi non fossero coordinati fra di loro! Quando purtroppo capita a una persona un disastro del genere, cioè di non potersi coordinare tra le varie parti del corpo si dice che sta male. Noi vogliamo una Pastorale Giovanile che corra e si diverta, che giochi e danzi, lodi il Signore e cresca. Non

vogliamo che sia affetta da terribili handicap come quelli che sarebbero naturali, se ognuno facesse di testa propria. Sai, l'ultima preghiera che Gesù ha fatto per noi prima della Passione è che tutti siamo una cosa sola. Di quella richiesta del Signore abbiamo bisogno anche noi e cercheremo di fare del nostro meglio perché, con l'aiuto della Grazia divina, la Parola di Gesù trovi spazio nei nostri cuori e concretezza nei nostri programmi.

8. La Pastorale Giovanile espressione della nostra Chiesa Diocesana.

La Pastorale Giovanile è il sogno di una Chiesa che, animata dalla fede, si dispone a contemplare il futuro. Non è un movimento o una associazione; esprime la pienezza della Chiesa diocesana nel suo impegno ad evangelizzare le nuove generazioni.

Chi ha fatto esperienza del Signore non può neppure dubitare che ci venga offerto un'occasione che non sia bellissima. Aprire la strada nel cuore dei ragazzi è opera di Dio, e noi competiamo solo metterci al suo servizio.

Non è impresa di uno o due persone e neppure di qualche parrocchia più sensibile, è compito di tutta la Chiesa.

Chi non sa guardare ai giovani e al dono che Dio ci offre farebbe meglio che si interrogasse sulla virtù cristiana della Speranza. La salvezza è sempre rivolta al futuro e ogni persona di fede sa che la Divina Provvidenza prepara per noi meraviglie.

9. San Michele porta aperta della casa comune.

Cari amici, proprio nel cuore della nostra città episcopale, proprio nel centro dei centri, nel luogo più frequentato della città di Arezzo, gli antichi monaci camaldolesi costruirono una chiesa dedicata all'Angelo guerriero, capace di sconfiggere il male.

Ho chiesto all'Arcangelo biondo con l'armatura in dosso, come lo raffigura Neri di Bicci, di scendere in campo a difesa dei miei ragazzi. Il fascino della sequela di Dio incanta ancora i ragazzi del mio tempo. Anche quelli che apparentemente sembrano intenti a tutt'altre cose, anche quelli che sembra scelgano la trasgressione non sono esenti dal desiderio profondo dell'alternativa. Solo Dio è il totalmente altro rispetto a questo mondo poverello, che brucia le aspirazioni dei giovani e banalizza i loro desideri pur di trarne profitto.

A San Michele abbiamo intenzione di costruire insieme non già delle cose, ma delle relazioni. Ai ragazzi non servono le pietre e i mattoni, hanno fame di amicizia e prospettiva d'amore. San Michele sarà dunque, con il vostro aiuto, poco per volta il meeting point: un'ideale crocevia dove l'Arcangelo Michele si incaricherà di tenere acceso il rovelo ardente che non si consuma, perché i più giovani figli di questa generazione si tolgano le scarpe e si accorgano che è possibile incontrare Dio.

La prima sera che siamo entrati dentro San Michele – forse c'eri anche te – abbiamo trovato con meraviglia le rovine di un vecchio chiostro. In ogni storia giovane c'è un chiostro interiore da riscoprire e valorizzare, non già fatto di colonne e

di archi, ma non meno delicato e prezioso. E' il castello interiore che ogni giovane porta con sé come un segreto, fuori dal chiasso e molto attento che nessuno ne violi l'appartenenza più profonda.

Vogliamo che San Michele, il suo chiostro, l'antico gioco delle sue campane e i gradini che si affacciano sul passeggio della città siano il luogo della sosta interessata, dell'incontro desiderato, della comunità umana da ricostruire.

Sì, Dio è presente, come il giovane evangelista Marco ti racconta, il Regno è vicino, ma è necessario che tu allunghi la mano per farne esperienza. Dio ti è accanto, ma ti rispetta; attende i secoli perché tu risponda alla sua dichiarazione d'amore. Dio potrebbe volere tutto e subito, ma è il primo a darci l'esempio che l'amore non teme l'attesa. Al termine della prima sezione della redazione marciana dell'evangelo il giovane testimone di Cristo, quasi a contrappunto della predicazione di Pietro, aggiunge la sua piccola testimonianza: vuoi sapere chi è Gesù? E' colui che ai suoi amici nel rapporto personale svela il senso di ogni cosa (Marco 4,34).

10. Le palestre dello spirito.

Arezzo chiama e un nugolo di storie piccole e grandi, all'unisono, rispondono, da ogni parte della nostra vasta diocesi.

Gli oratori sono palestre dello Spirito, dove i giovani atleti di Cristo imparano a dare senso alle loro avventure e a scoprire la bellezza incontaminata del Volto di Cristo su cui non c'è contraddizione.

Forse qualcuno nella nostra Diocesi si è accorto che una settantina di giovani amici hanno risposto al mio appello e si stanno preparando a diventare animatori negli oratori. E' un segno di grande vitalità e anche di speranza. Sarà bellissimo! Alla fine del percorso le nostre comunità cristiane potranno essere aiutate da giovani educatori con un master universitario in grado di organizzare il servizio che la comunità cristiana intende dare alla generazione più nuova.

Questa evenienza si fa sempre più concreta e vicina. Non si tratta di organizzare luoghi e spazi, ma di formare una rete di persone capaci di interloquire con i più giovani e di offrire loro un vero servizio educativo che intende mettersi in piena collaborazione con la famiglia, la scuola e le altre agenzie del territorio.

L'oratorio è la combinazione di tante competenze, alcune acquisite all'università, altre frutto dell'esperienza lavorativa dei più anziani. Servono carismi: animare l'oratorio è un ministero ecclesiale. Ci vuole soprattutto un grande amore per i ragazzi e le ragazze che sono gli adulti di domani, membri attivi delle nostre comunità ecclesiali, cittadini esemplari capaci di rinnovare la società. So bene che la parola oratorio è un termine vecchio e anche glorioso, San Filippo Neri e San Giovanni Bosco se ne sono serviti prima di noi. Proprio con l'aiuto dei Salesiani stiamo organizzandoci e formando persone alle quali offriamo un'avventura bellissima accanto ai ragazzi. E' un'opportunità meritevole davanti a Dio, ma anche un posto

di lavoro che, se vi sarà collaborazione tra di noi, sarà retribuito. Insomma, col Signore nel cuore, la festa continua.

Ci rivedremo la notte di preghiera per le vocazioni e poi a Madrid, dove verrò a trovarvi per vedere con i miei occhi se sarete abbastanza felici. Buona Pasqua!

Arezzo, 16 aprile 2011

ai Primi Vespri della Domenica delle Palme

+ Riccardo,
arcivescovo

